

**SUSSIDIO  
DI ANIMAZIONE SPIRITUALE  
PER IL CAMMINO UNITARIO  
DELL'ISTITUTO**

**Scheda n. 1**

dicembre 2006-gennaio-febbraio 2007

**“TESTIMONI DEL RISORTO:  
RENDIAMO CONTO  
DELLA SPERANZA  
CHE E' IN NOI”**

(da utilizzare per il Ritiro spirituale mensile  
o in altro momento di formazione della Comunità)

***N.B.***

Ciascuna delle quattro schede 2006-2007 svolge due aspetti della speranza. Ciascuna scheda dà un particolare rilievo, di volta in volta, a un personaggio biblico e offre testi di preghiere dai salmi o da altri libri biblici e, infine, da scritti significativi. Questa prima scheda, tuttavia, sottolinea, a modo di riflessione preliminare, i fondamenti biblici e teologici della speranza. Essi illumineranno la riflessione che seguirà nell'anno.

## I. I FONDAMENTI DELLA SPERANZA

### 1. La speranza in alcuni testi dell'A.T.

*“Ho visto tutte le azioni fatte sotto il sole. Ecco, tutto è vuoto e fiato di vento ... perchè molta sapienza, molto affanno; chi più sa più soffre” (Qoèlet 1, 14.18).*

*“Dio ha voluto far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero della salvezza fra le genti; avete Cristo tra voi, la speranza della gloria” (Col 1,27).*

Care sorelle, i due testi sopra citati sono in vivo contrasto tra loro e ci permettono di misurare la distanza tra la speranza dell'antico Israele e quella portata a noi da Cristo, supremo compimento delle promesse divine.

*“Speranza cristiana – annota la nostra Circolare in apertura - è certezza nella persona di Cristo ... Speranza è fiducia nella promessa del Padre ...”.*

La speranza, dimensione profonda della vita cristiana e di quella consacrata, è un tema in sé massimamente opportuno, ancor più oggi, mentre la Chiesa italiana lo pone al centro della riflessione nel IV Convegno Nazionale della CEI (Verona 16-20 ottobre 2006).

Nelle prime pagine la Circolare vede la speranza come virtù umile, piccola, bambina tra le due grandi sorelle: fede e carità. Eppure, è l'umile bambina a dare la mano alle sorelle maggiori per condurle a vedere già ciò che ancora non è e che sta per giungere. Lo sguardo fiducioso della speranza penetra l'invisibile, vede oltre la scena di questo mondo che passa, dà la risposta ultima ad ogni nostro perché.

Parlare oggi della speranza non è cosa facile, dal momento che *“si è offuscato, se non è addirittura scomparso nella nostra cultura l'orizzonte escatologico, l'idea che la storia abbia una direzione, che si sia incamminati verso una pienezza che va al di là di essa”* (Circolare, n. 1, p. 9).

Una definizione generica della speranza si può riscontrare su qualunque vocabolario, dove è descritta come l'attesa fiduciosa di qualsiasi evento gradito e favorevole.

In senso stretto, invece, la speranza è virtù teologale insieme alla fede e alla carità. Essa si fonda sulla certezza che Dio mantiene le sue promesse in ordine alla salvezza. Per mezzo della speranza il credente aspira alla visione beatifica di Dio. Egli si affida alla bontà di Dio, mentre con l'atto di fede vede Dio sorgente di verità senza possibilità di errore.

## **a) La speranza nell'Antico Testamento**

Per ben comprendere i fondamenti della speranza e i suoi diversi aspetti è necessario accostarci ai testi biblici dell'Antico e del Nuovo Testamento. Le citazioni poste sopra fanno capire che la speranza è stata una rivelazione graduale, che solo in Gesù ha avuto la sua pienezza.

Lo osserviamo, ad esempio, in Abramo. La sua è, per così dire, una speranza corta, in quanto limitata all'attesa delle cose terrene. Dio agisce con lui con gradualità, gli promette terre e figliolanza, armenti e altri beni materiali. In seguito, nella lunga vicenda di Israele, il Signore prometterà ad altri patriarchi una terra dove scorre latte e miele (cfr Es 3,8). In genere, manca nei testi dell'Antico Testamento la qualità alta della speranza, perché manca una visione chiara della vita ultraterrena.

Troviamo libri, come quelli di Giobbe e del Qoèlet, nei quali l'esistenza terrena è rappresentata con tratti di delusione e di persistente crisi, che non sembrano trovare sbocco in una risposta soddisfacente alla domanda di fondo: “ Che vantaggio ha chi si dà da fare con fatica?” (Qo, 3, 11).

Il libro del Qoèlet (una volta si chiamava Ecclesiaste) fu scritto intorno al 200 avanti Cristo. Tra quelli dell'Antico Testamento è forse il più sconcertante. Nella prospettiva dell'Alleanza conclusa sul Sinai e più volte rinnovata, Israele attendeva da Dio una ricompensa terrena fatta di benessere e dominio: godimento di questo mondo, lunga vita, ricchezza e successo (Es 23,20–33; Sal 37). Qoèlet non si lamenta di beni terreni non

avuti, va oltre e, con una inquietudine che si direbbe moderna, guarda con distacco quei beni, per concludere che per nessuno di essi vale la pena di affannarsi. Tutto è inesorabilmente incamminato alla morte, dove trova la sua fine (cfr P. GRELOT, *Introduzione alla Bibbia*, 367).

Qoèlet evita tuttavia la disperazione, affidandosi alla Provvidenza, senza preoccuparsi di quel che sarà con la morte. La conclusione è povera, raso terra, perché l'Autore del libro si basa solo su realtà ed esperienze terrene, senza la prospettiva escatologica che non ha. Eppure, proprio questo libro, come del resto quello di Giobbe, accresce il valore della speranza che Cristo ha portato al mondo. Qoèlet, tuttavia, una lezione ce la dà: ci dice che l'uomo aspira a qualcosa di più alto, sublime e duraturo di quanto prometteva l'antica Alleanza. E fa impressione leggere per circa quaranta volte, nel libro, la parola *hebel*, che significa vento, soffio, fumo, che usiamo tradurre col termine vanità. La vita umana è ancor meno: affiora al mattino speranzosa del giorno e alla sera cede allo schiaffo del vento.

## **b) Un personaggio biblico: Qoelet**

Qoèlet fu uno sconosciuto saggio del III secolo a.C. Egli, come si è visto sopra, considera la vita e le cose della terra così come sono e le trova assolutamente incapaci di rispondere alle aspirazioni del cuore. La sua speranza non sfora ancora l'orizzonte, ignora la vita eterna e il disegno d'amore rivelato in Cristo. Il brano che segue è una dichiarazione di pessimismo, ma esso accresce perciò stesso la

gioia della nostra speranza cristiana, dono del Signore risorto, che ci riscatta dalla paura e dalla morte.

*Da Qo 2, 1-11: Io dissi in cuor mio: “Orsù, proviamo la gioia: godi il piacere!”. Ma anche questo è vanità. Al riso dissi: “Pazzia!”, e alla gioia: “A che giova?”.*

*Risolvetti in cuor mio di soddisfare col vino il mio corpo ... e di darmi alla follia, finché non avessi capito cosa sia il meglio per l'uomo, di quanto quaggiù si fa nei pochi giorni della sua vita. Intrapresi grandi lavori, mi fabbricai case, mi piantai vigneti, mi feci parchi e giardini e vi piantai alberi fruttiferi d'ogni specie; mi feci vasche d'acqua, con cui irrigare fertili selve di piante; comprai schiavi e schiave ed ebbi servi nati in casa, e armenti e greggi in abbondanza ... Accumulai pure argento e oro, ricchezze di re e di province, mi procurai cantori e cantatrici ... Diventai grande più di quanti erano stati prima di me in Gerusalemme ... Non negai ai miei occhi quanto essi bramavano, né privai d'alcuna gioia il mio cuore. Godetti di tutte le opere mie. E ripensai a tutte le opere delle mie mani e alla fatica che avevo durato a farle e vidi che il tutto era vanità e inutile affanno e non c'era alcun vantaggio sotto il sole.*

### **c) Padre Annibale**

Il successore e primo biografo, il Padre Francesco Vitale, rese una lunga e penetrante deposizione processuale sul nostro santo Fondatore. Parlando della speranza, richiama i voti della fiducia, osservando come in essi il Padre si consegna interamente al Signore.

Dopo di essersi spogliato dei beni materiali per soccorrere i poveri e gli orfani, si spogliò anche di ogni ambizione, progetto, desiderio terreno per acquistare il cielo.

La speranza dei beni futuri ebbe il sopravvento sui beni della terra, sugli affetti, sulle imprese anche le più sante. Tale fu la fatica che profuse per formarsi un gruppo di giovani religiosi, che poi si dileguarono ad uno ad uno. Il Vitale commenta: “Mai un eclisse nella sua fiducia, neanche nelle ore più buie ... Una sera in cui partì l'ultimo, entrando in refettorio, mi disse: “Non c'è più nessuno”, con profondo accoramento. Questo, certo, fu uno dei più grandi dolori della sua vita. Quel primo nucleo di chierici gli era costato tanto raccogliarlo, ora invece se lo vedeva, per così dire, rapito, però nessun lamento contro le decisioni dell'Arcivescovo in cui vedeva la volontà del Signore. In tutte le sofferenze, di varia natura ..., mai si sentì dalla sua bocca rampogna o lamento contro chicchessia. Il suo motto era: “Il Signore sa quel che fa”, ed ammoniva i suoi che nemmeno loro si lasciassero sfuggire di bocca lamenti di sorta” (ADF/Positio, II, pp. 81-82).

Simili, con sfumature personali, sono le testimonianze di Padre Drago, di Padre Santoro e Tusino. Gli aspetti della speranza maggiormente ricorrenti, nelle loro deposizioni, sono il distacco dalle cose terrene, la fiducia nella Provvidenza, la rocciosa speranza nelle sofferenze, la fiducia di salvarsi nonostante i propri difetti.

Il 3 agosto 1926, scrisse da Oria a Mons. Francesco Parrillo, l'ispettore che mesi prima era sceso a Messina per chiudere l'opera. La lettera era per scagionarsi dell'accusa di aver elargito una grossa

somma di danaro all'arcivescovo Paino. Era una diceria infondata, una delle tante che si creavano ad arte o per amore di pettegolezzo e che gli costarono molte amarezze. Il Padre, dopo aver chiarito al Parrillo l'equivoco, passa a parlare della sua fiducia smisurata nella Provvidenza, per poi concludere: "La mia speranza in Dio non è stata mai delusa". La dichiarazione verteva sulla sua sviscerata carità, ma attingeva anche tutta la sua vita sorretta dalla viva speranza nelle promesse di Dio (cfr ivi, p. 380).

#### **d) Madre Nazarena**

Nella Circolare (cfr pp.23-24) si accenna all'arrivo di Nazarena Majone al quartiere Avignone, il 14 ottobre 1889. La figura umile, allegra della giovane di Graniti all'imbocco del quartiere è l'immagine più analizzata, amata, descritta dai suoi biografi e studiosi. E si capisce perché. Vi si riscontrano gli elementi portanti della sua personalità di donna e di religiosa. Il sorriso che la illumina sulla trincea di Avignone si colora di speranza, e le parole "*C'è Gesù, mi basta*", dichiarano la consegna incondizionata di sé al Signore per il presente e il futuro.

La sua prima giornata al quartiere fu seguita da tante altre, tutte esigenti, come lo potevano essere quelle di un'opera tanto complessa in mezzo a locali umili, a creature indifese e bisognose, a contesti che neppure riusciamo a ricostruire col linguaggio usuale in tutta la loro desolazione.

Non c'è dubbio che la speranza in Dio moltiplicò le energie della Madre e la spinse alle più grandi audacie.

Per ora bastino queste inquadrature, che voi, care sorelle, potrete eventualmente arricchire con altri episodi significativi dalla vita della Madre o dai suoi scritti. Qui ve ne proponiamo uno che potrete meglio inquadrare consultando la *Positio*, I, pp. 37-38 oppure gli *Scritti*, Doc. 327:

*“Sono povera, non ho niente e mossa dal sentimento della mia miseria e da quello della vostra misericordia, vengo a domandarvi, o Spirito Divino, la elemosina della vostra grazia, senza la quale non posso nulla in ordine alla vita eterna; l’elemosina dei buoni pensieri, dei buoni desideri, dei pii movimenti, delle forti risoluzioni che fanno i Santi.*

*Vi apro la bocca del mio cuore, con l’ardore delle mie preghiere. Venite, padre dei poveri, lume dei cuori, o beata luce! Venite in me, affinché la vostra grazia illumini la mia intelligenza e il fuoco del vostro amore accenda il mio cuore. Per salvarmi, non conto su di me ma su di voi che vi comunicate a quelli che vi implorano”.*

## **Per la riflessione personale e la condivisione in Comunità**

- Domandiamoci, care sorelle, se la nostra speranza è cristiana, se cioè si qualifica rispetto alla speranza corta che abbiamo osservata nei brani dell’Antico Testamento.
- Speranza non è una risposta vaga ad un’ansiosa attesa del futuro. Chiedersi che cosa sarà del nostro futuro è giusto, da

persone responsabili, ma la speranza cristiana richiede che poniamo queste ed altre domande nel Signore risorto, nel Dio di ogni misericordia che è con noi e per noi, sempre fedele alla sua Parola.

- Padre Annibale restò fermo nella speranza anche nelle ore buie. Quando tutto è perduto, ecco è l'ora delle grandi anime. Solo con una speranza adulta possiamo riuscire ad esercitare una signoria spirituale su noi stesse, sugli avvenimenti, sulle contrarietà della vita.
- Madre Nazarena si presenta davanti allo Spirito Divino come donna povera, prega come una che non ha nulla e tutto attende. La sua speranza era grande, e lo era in proporzione del suo distacco affettivo ed effettivo dalle mille cose della terra che spesso impediscono il cammino.

## **II. La speranza nel N. T.**

*“Nel Nuovo Testamento Gesù Cristo è il fondamento ultimo della nostra speranza. Cristo risorto dà speranza al nostro oggi ed è ancora lui il nostro futuro”* (Circolare, n. 2, p. 10).

*“Noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova”* (2 Pt 3, 13).

La nostra riflessione sulla speranza nel Nuovo Testamento si limita, per ovvie ragioni, ad alcuni luoghi soltanto, quelli che concorrono a delineare i tratti essenziali di questa virtù teologale.

Nei Vangeli, nelle lettere di san Paolo e di san Pietro, nell'Apocalisse di san Giovanni, la speranza è Gesù Cristo, compimento delle promesse di Dio nell'assunzione della natura umana, nella ratifica della speranza attraverso il mistero pasquale che ricongiunge la terra al cielo, la umana attesa al possesso del Regno. Cristo è il nostro riscatto, la speranza vivente.

Nei testi biblici del N. T., ma anche in numerosi dell'antica Alleanza, la speranza si presenta con prerogative diverse. Essa è:

- *fiducia* nel Dio delle promesse e nelle promesse di Dio;
- *attesa* dinamica, vigilante e operosa di una salvezza che è già presente per la grazia, ma che deve giungere a compimento quando Cristo si rivelerà in tutta la sua gloria;
- *pazienza* nell'esperienza del dolore, delle malattie, delle proprie crisi in virtù di una speranza che sa guardare oltre l'immediato e prende certezza dal Cristo che ha vinto il peccato e la morte;
- *distacco* dai beni materiali, ritenuti relativi e strumentali rispetto alla speranza dei beni futuri;
- *audacia* negli impegni di santificazione e in quelli di apostolato;

- *ottimismo* riguardo al corso della storia umana, nella quale la speranza scorge la provvida mano di Dio e il compimento del suo disegno d'amore.

Care sorelle, è sorprendente osservare che nella Bibbia anche Dio spera. Anzi è lui che per primo ha sperato nell'uomo. Quest'aspetto potete meglio inquadrarlo leggendo le pagine che la Circolare dedica all'argomento sotto il titolo "La speranza nella Bibbia" (cfr p. 12). Dio ha scommesso sulla redimibilità dell'uomo, e lo ha fatto già ad apertura della Genesi: Adamo pecca e Dio traccia un progetto di speranza che sarà realizzato da Cristo il "nuovo Adamo"; Eva cede al serpente e Dio prefigura la venuta di una Donna, "nuova Eva", che gli schiaccerà il capo.

Il Vangelo propone poi una pedagogia della speranza, vale a dire il metodo pedagogico di Dio-Padre che spera di abbracciare i figli smarriti, delusi, confusi. Sono tre le parabole della speranza, alle quali rimandiamo: la pecorella smarrita, la dramma perduta, il Padre misericordioso (cfr Lc,15).

### **a) La speranza nelle lettere di san Pietro**

Senza dubbio, sono di gran lunga più numerosi i testi della speranza in Paolo. Tuttavia è nella prima lettera di Pietro che leggiamo un sorprendente "Inno alla speranza", come lo definiscono gli studiosi. L'Apostolo scrisse la lettera da Roma, tra il 63 e il 65 dopo Cristo, e la indirizzò ai cristiani dispersi nelle province del Medio Oriente, dove aveva predicato parecchi anni. Era il tempo

della persecuzione di Nerone, essere discepoli di Gesù significava sofferenza e condanna. Pietro sente di dovere confermare i fratelli, in genere gente convertita dal paganesimo e ora drammaticamente esposta. L'Apostolo richiama alla speranza, come arma che vince il mondo.

Ricordiamo che la prima lettera di Pietro è un documento di rara bellezza. Essa è stata scelta dalla Chiesa italiana come linea-guida del Convegno di Verona, in questo anno in cui celebriamo i quarant'anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II. Nella traccia di preparazione al Convegno è citata l'esortazione di Pietro a lasciarci trasformare dalla misericordia di Dio, *“per una speranza viva, per una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce”* (I Pt 1, 4). La risposta all'attuale società senza radici e senza futuro è un rinnovato annuncio del Vangelo della speranza.

Da 1Pt 1, 3-9: *Benedetto sia Dio,  
Padre di nostro Signore Gesù Cristo,  
che secondo la sua grande misericordia  
ci ha rigenerati mediante la risurrezione da morte  
di nostro Signore Gesù Cristo per una speranza viva,  
per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce,  
riservata nei cieli per voi che mediante la fede  
siete custoditi dalla potenza di Dio,  
affinché raggiungete la salvezza,*

*la quale è pronta per essere manifestata nell'ultimo tempo.  
E' questo il motivo che forma la vostra gioia,  
anche se è necessario che voi siate contristati  
per breve tempo ancora da diverse afflizioni,  
affinché la vostra fede provata, ben più preziosa dell'oro  
che perisce..., sia trovata degna di lode, di gloria e d'onore,  
nella manifestazione di Gesù Cristo.  
Voi lo amate senza averlo veduto, in lui voi credete,  
senza vederlo ancora, esultando di una gioia  
ineffabile e gloriosa,  
sicuri di ottenere la salvezza delle anime vostre,  
oggetto della vostra fede”.*

Nel brano rileviamo i seguenti della speranza:

- Dio, nella sua misericordia amorosa, si è attivato per salvarci;
- Gesù risorto da morte è la nostra speranza vivente;
- la speranza cristiana è escatologica, guarda all'eterno;
- la speranza giudica relativi i beni della terra;
- la speranza è motivo di gioia nel presente e di fronte al futuro.

Il tema della speranza torna anche nella seconda lettera di Pietro. Questa volta l'Apostolo ricorda che Cristo *“ci ha messi in possesso dei preziosi e magnifici beni promessi”* (2Pt 1,4). Il cristiano non può lasciarseli strappare, ma è pur vero che vi sono *“uomini beffardi, schernitori, che vivono secondo le loro passioni”* (ivi 3, 3) e brigano per far perdere il bene della speranza. L'esortazione di Pietro punta a dimostrare che i cieli e la terra passeranno e che pertanto occorre *“vivere nell'attesa, procurando di essere trovati da Dio senza macchia, senza colpa e nella pace”* (ivi, 3, 14).

## **b) La speranza nelle lettere di san Paolo**

Care sorelle, vale la pena di addentrarci un momento nella speranza attraverso la ricca produzione paolina. La sua voce ci giunge ogni domenica con la proclamazione della Parola, ma è una voce inevitabilmente frammentaria, appena ripresa dalle omelie, a loro volta poco adatte agli approfondimenti dottrinali che il grande Apostolo meriterebbe.

Prendiamo la speranza, così dominante nelle sue lettere.

Quasi a conclusione di un discorso complesso su questa virtù teologale, ecco Paolo esortare i cristiani di Roma nella lettera a loro dedicata: *“Gioite nella speranza”* (Rm 12, 12).

Egli indica i motivi di questo gioire. Noi, scrive, giustificati per virtù della fede, ci gloriamo nella speranza di ottenere la vita eterna: *“una speranza che non inganna, perché l'amore di Dio è diffuso nei nostri cuori dallo Spirito Santo”* (Rm 5, 4). In altri

termini, noi non possiamo dubitare di Dio, perché egli, in Gesù, ci ha dato la prova di un infinito amore.

Questo concetto torna nella lettera a Tito, dove Paolo dice che il credente entra nel mistero di Dio per la grazia di Gesù Cristo e per essa riceve il diritto alla *“speranza della vita eterna, promessa fin dai tempi remoti da Dio, che non può mentire”* (Tt 1, 2).

Nella lettera ai Colossesi il discorso sulla speranza è più diversificato. L’Apostolo scriveva ai cristiani di Colossi nel 62, mentre era prigioniero a Roma per la causa del Vangelo. I Colossesi si trovavano esposti alle persecuzioni e, per altro verso, in pericolo di perdere la fede e la speranza in Cristo. C’erano infatti di quelli che seminavano dubbi sulla divinità di Cristo.

Tenendo presenti queste circostanze, si comprende meglio uno dei brani più famosi di Paolo sulla figura di Gesù, che leggeremo in seguito insieme a un altro dalla lettera agli Efesini. Come premessa a quel brano, Paolo esorta i Colossesi alla conoscenza di Dio, il Dio d’amore e di misericordia che *“ci ha fatti capaci di partecipare all’eredità dei santi..., poiché egli ci ha strappati al potere delle tenebre e ci ha trasportati nel regno del Figlio suo diletto ...”* (Col 1, 13).

Da questo confronto ravvicinato con la natura divina di Cristo e con la sua opera redentrice trae efficacia l’esortazione a rimanere *“incrollabili nella speranza”* (Col 1, 23). Paolo può dire con estremo vigore: *“Avete Cristo tra voi, la speranza della gloria!”* (ivi, 1, 27).

Durante la prigionia a Roma, tra il 63-62, l'Apostolo scrisse ben quattro lettere: oltre ai Colossesi, quelle agli Efesini, a Filemone e ai Filippesi. Non c'è dubbio che, in questo gruppo di scritti, gli inviti alla speranza e i frequenti richiami alla divinità di Cristo hanno una sfumatura autobiografica. Lui che pativa le catene, si teneva fermo nella speranza dei beni futuri e poteva testimoniare: *“Ora io godo delle sofferenze in cui mi trovo per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo”* (ivi 1, 24).

### **c) Padre Annibale**

Care sorelle, i testi proclamati precedentemente, ci hanno toccato il cuore. L'audacia dei due Apostoli nella professione e nell'annuncio della speranza, fino al martirio, ci lascia senza parola. In essi, fondamento della Chiesa, la speranza ha raggiunto i vertici.

La spiegazione è una sola: Gesù.

Anche per il nostro santo Fondatore la speranza è Gesù. Il nostro pensiero, di Figlie del Divino Zelo, va di istinto al Gesù del Rogate, all'ardore con cui il Padre Fondatore lo fece suo. Qui ci manteniamo invece nelle linee generali, rimandando altrove lo specifico del Cristo del Rogate.

Per il Padre, chi era Gesù?

Gesù era il suo amore, la causa di tutta la sua speranza. Possiamo immaginare il soffio caldo della sua voce, la sera che incontrando l'allora giovane Francesco Vitale, gli sussurrò: *“Innamoratevi di Gesù Cristo!”*.

Di parole simili se ne sentono spesso, sfuggono anche dal labbro di persone che stazionano a bassa quota. Ma quelle parole, quella sera, salivano da un cuore in fiamme. Padre Vitale ha tutte le ragioni per annotare: “*Ciò che tali parole produssero nel mio cuore non so esprimerlo sebbene ancor lo senta avendomi esse soavemente ferito l’anima*” (VITALE, p. 558).

In Padre Annibale, Gesù si trova sempre al vertice: è il punto più alto dei suoi pensieri, progetti, desideri, insegnamenti e operazioni. Vi è un’espressione che compendia questa totalità del Cristo, ed è quella continuamente ricorrente sul suo labbro, nei suoi scritti: Gesù Sommo Bene.

Sommo Bene, dunque somma speranza e somma attesa. Né la sofferenza né gli ostacoli né la morte hanno il sopravvento. Vivere è, per il Padre, progredire nella speranza verso il compimento escatologico della speranza stessa. E’ un compimento che passa attraverso la morte terrena e congiunge l’anima per sempre al Signore. Quando il Padre Vitale vuol sintetizzare questo tratto del Fondatore ricorre alle parole dell’apostolo Paolo: “*Non io vivo, vive in me Cristo*” (cfr *ivi*, p. 559).

Desta una certa impressione, in chi non conosce il presupposto del Cristo-Speranza, l’atteggiamento che il nostro Padre esprime di fronte alla morte. Per lui, che viveva nell’attesa della vera vita, il distacco dalla terra era il momento supremo che coronava e scioglieva gli affanni e le scorie di quaggiù.

Padre Annibale presentava già in questo mondo l’eterno, il Regno di Dio, e farsi largo tra le cose per giungervi con la lampada

della speranza accesa, come le vergini prudenti del Vangelo. Egli viveva col cielo nell'anima.

Gli morì la madre Anna Toscano, gli morì la sorella Caterina, i fratelli Giovanni e Francesco, e lui calmo, dicendo che erano andati a vedere la bella faccia di Dio. Viveva come pellegrino sulla terra, e quando, ora l'uno ora l'altro dei suoi amici, parenti, religiosi e suore se ne andava per il viaggio senza ritorno, lui tranquillo diceva: *"Oggi o domani andrò a rivederli"*.

Quando poi si compirono i suoi giorni, egli, sofferente nella cameretta alla Guardia, dava lezioni non tanto di rassegnazione, quanto di tensione al viaggio che è il termine di tutte le strade della terra.

#### **d) Madre Nazarena**

La nostra amabilissima Madre, care sorelle, assorbì con femminile sensibilità la virtù della speranza in circa quarant'anni alla scuola di Padre Annibale, suo Superiore e Maestro spirituale.

La speranza della Madre si salda alla fede e si apre in amore di carità ardente. Oggi abbiamo fonti preziose, soprattutto la raccolta degli Scritti. Da essi cito alcuni documenti col loro numero e apponendo un'espressione sulla speranza, che vuole essere anche un precisa chiave di lettura.

- ✓ 92 Suor Elena Spada, morta a 26 anni: *Abbiate fiducia che pregherà per voi dal Cielo, dove è andata a godere il premio delle sue virtù.*

- ✓ 164 *Pio e buon fratello /Concetto Ruta/ il tempo passa sia per quelli che godono che per quelli che soffrono.*
- ✓ 170 *A Madre Cristina Figura, 1932: Né il campanile né le campane mi porterò all'altra vita.*
- ✓ 197 *Absolute disprezzo dei beni di quaggiù.*
- ✓ 218 *Il tempo passa, acquistiamo meriti per l'eternità.*
- ✓ 222 *Chi tutto dà al Signore ha quasi diritto alla speranza.*
- ✓ 225 *Lasciare tutto per avere Gesù.*
- ✓ 299 *Gesù, spero tutto dalla vostra bontà.*

I suggerimenti che questi testi ci porgono sono di alta sapienza spirituale. Vi troviamo il distacco, la rivalutazione della sofferenza e della gioia vissute nella speranza escatologica, la fiducia nella bontà del Signore sommamente amato.

La speranza di Madre Nazarena si confrontò con la vocazione alla sofferenza fin da quando, *“nel giorno di San Giuseppe del 1892 la Novizia Majone pronunciò il suo Sì tremante a Gesù che la interrogava attraverso la voce paterna del suo Padre spirituale ... Un Sì che se per la Chiesa era solo temporaneo, per lei era definitivo”* (PESCI, p. 64; citato in MN/Positio, I, p. 39).

In una lunga interminabile fila di giorni, la giovane Nazarena si esercita ad accogliere dal dolcissimo Sposo Gesù ogni evento, e

così la vediamo vincere con la speranza le ore buie dell'inverno 1896 quando la comunità si spezza in due tronconi; così la seguiamo forte tra le macerie del terremoto, audace di opere e di dedizione negli anni pugliesi e poi fino alla morte del Fondatore. Se la Discepola prediletta, come vite fiduciosa, si era appoggiata fino allora all'albero forte che era il suo Maestro spirituale, dal 1927 al 1939 sbrogliò tutto col Cristo-Sposo, attraverso la preghiera, l'abbandono fiducioso, la consapevolezza di costruire nella speranza un futuro di meriti tanto più grande quanto più laceranti erano le sofferenze. Anche la nostra Madre poteva scrivere che per lei il vivere era Cristo e il morire un guadagno.

Proponiamo ora una bellissima preghiera della Madre Nazarena e una disarmante dichiarazione di abbandono in Dio, redatta dal Padre Fondatore quando scriveva nel 1901 ai Sacri Alleati. Si noti il paradosso: chiedeva l'aggregazione alla Sacra Alleanza e poi confessava che la sua opera era un nulla. Era come squalificarla e scoraggiare l'adesione richiesta. Ma le sue umili parole erano grandi nella speranza che tutto consegna a Dio perché innesti sulla debolezza delle cose umane la forza della grazia. Così, voglia il Signore che l'abbandono fiducioso arrida alla nostra Congregazione, alle diverse comunità sparse nel mondo, a ciascuna di noi. Il Signore stemperi gli impedimenti, sciolga le nubi, sparga sui nostri affanni la dolce luce della speranza.

#### **e) Preghiera di abbandono**

MN/Scritti, doc. 344

*Non mi abbandonare, Signore Dio mio, non ti allontanare da me,  
accorri in mio aiuto, o Signore Dio, mia salvezza.  
Signore, non mi riprendere nel tuo furore  
e non mi correggere nella tua ira.  
Salga la mia orazione come l'incenso al tuo cospetto, o Signore.  
Il levare in alto le mie mani sia come il sacrificio della sera.  
In te ho sperato, Signore, e dissi: "Tu sei il mio Dio,  
nelle tue mani è la mia vita".*

#### **e) Il futuro al Signore...**

AP, pp. 193-94

*Se io guardo l'abisso della mia debolezza e miseria,  
nulla di buono posso augurarmi dell'avvenire.  
Ma se l'opera è di Dio, il suo onnipotente braccio le darà  
le persone adatte alla sua formazione e stabilità.  
Guardata poi dal lato dei mezzi temporali di sussistenza  
quest'opera non ha che la durata di un giorno,  
cioè dell'oggi solamente, e per il domani il vuoto.  
Eppure non molto di questo ci siamo preoccupati, parendoci  
che le opere si formano non con l'oro e con l'argento,  
ma con gettarne le basi su i purissimi principi  
del timore di Dio e delle sante virtù cristiane...  
D'altronde, quella divina Provvidenza che pasce gli uccelli*

*dell'aria e veste i gigli del campo,  
non ci è mai mancata, ma spesso ci ha sovvenuto  
in modo veramente mirabile. (Ai Sacri Alleati, 1901)*

### **Per la riflessione personale e la condivisione in Comunità**

- La speranza cresce con noi e si nutre di preghiera e di meditazione: i testi biblici riportati valgono bene un po' di fatica mentale.
- La speranza richiede che conosciamo sempre di più il piano salvifico di Dio e la persona di Gesù in cui esso si realizza.
- Padre Annibale insegna che il nostro affaticarci è nulla, se non è sostenuto dalla grazia e dall'abbandono in Dio.
- Da Madre Nazarena impariamo il distacco dai beni, la preghiera implorante che non si stanca di bussare al Cuore di Dio anche quando la risposta tarda a venire.



Casa Generalizia – Roma  
Istituto Figlie del Divino Zelo  
Dicembre, gennaio e febbraio 2007